

Cinque giornate di dibattito a Milano

Sindaci di tutto il mondo per una nuova qualità della vita urbana

Indicare le linee comuni di intervento per scuola, casa, trasporti pubblici e decentramento - Le contraddizioni determinate su scala mondiale dai fenomeni dell'emigrazione e della disparità nell'uso delle risorse

MILANO, 21 aprile

Sindaci di 65 grandi città di tutto il mondo hanno discusso per cinque giorni a Milano dei problemi che una troppo rapida urbanizzazione comporta e che investono la « qualità » della vita cittadina, le sue strutture e i servizi, l'inserimento di masse notevoli di popolazione sradicate dal proprio ambiente originale.

Un tratto è infatti comune a queste 65 metropoli di tutto il mondo, la recente urbanizzazione prodotta da una immigrazione di massa causata a sua volta dallo spopolamento e dall'impoverimento delle campagne, dalla concentrazione industriale e dei servizi in pochi poli di sviluppo su misura degli interessi di gruppi di privilegiati: a Dakar come a Buenos Aires, a Tokio come a Cleveland, a Parigi come a Roma.

I sindaci delle grandi città del mondo che si riunivano per la terza volta, hanno cercato nel « caso » di questo incontro di individuare alcune linee comuni di intervento da attuare in proprio nei limiti delle diverse autonomie locali e da rivendicare agli organismi centrali statali.

Tre gruppi di necessità primarie sono stati esaminati, per i quali sono state formulate proposte: a) il « ripensamento » del trasporto urbano alla luce dei nuovi problemi emersi nel campo dell'energia e della lotta all'inquinamento; b) l'impoverimento materiale e morale nel contesto cittadino di quei gruppi economicamente e socialmente deboli (anziani, minori immigrati, ecc.) che la dinamica della città moderna tende ad emarginare; c) l'impiego delle tecnologie avanzate per il governo della città in un'ottica di utilizzazione del progresso tecnico-scientifico al servizio dell'uomo.

In un documento approvato dall'assemblea generale dei sindaci che ha ricevuto fra gli altri, messaggi di solidarietà da parte del segretario dell'Onu, Kurt Waldheim, da autorità di governo e da capi di Stato di tutto il mondo, vengono precisati questi obiettivi.

Si osserva anzitutto che i livelli culturali, di istruzione generale e di formazione professionale interferiscono in modo determinante nei processi di inserimento di nuovi gruppi di popolazione (vedi il caso degli immigrati) per cui si afferma l'opportunità di esaminare a fondo gli obiettivi dell'educazione nonché le modalità di realizzazione dei programmi relativi e le risorse che le città possono mobilitare a questo scopo. Gli impegni per la scuola e dell'educazione nell'accezione più vasta del termine vengono quindi definiti come assolutamente prioritari.

La drammatica dimensione del problema abitativo (allucinanti testimonianze sono state portate dai sindaci di Nuova Delhi, Buenos Aires, ecc.), della localizzazione degli insediamenti in rapporto alle strutture produttive e ai servizi chiede, proprio per la portata che questo problema ha nella determinazione stessa della qualità di vita cittadina, un impegno speciale con il ricorso a forme di riavvicinamento urbano che permettano — dice il documento — la conservazione dei valori sociali, storici e ambientali contro la degradazione dei quartieri (centrali e periferici) sia nel senso di qualità dell'abitazione sia in quello di qualità dei servizi; questo per il mantenimento dell'equilibrio dei cittadini nel diritto di accesso alle rare risorse che la vita associata rende accessibili; tale criterio deve essere assunto in particolare per le realizzazioni di edilizia popolare.

Per i trasporti viene ribadita la priorità assoluta del mezzo pubblico e la necessità di regolamentare la motorizzazione privata.

Quasi tutti i sindaci hanno quindi lamentato gravissimi problemi di finanziamento determinati dal fatto che sulle città si scaricano tensioni di origine esterna, che i metodi tradizionali di finanziamento delle collettività urbane non prevedevano e non sono comunque atti a fronteggiare.

E' quindi necessario, si sostiene, rivedere tutto il capitolo dei rapporti fra la finanza centrale e quella locale contemplando l'ipotesi che le città possano attingere risorse anche agli istituti di credito internazionale e a fonti finora non considerate, quale ad esempio la solidarietà internazionale.

Ultimo punto, infine, è quello relativo alle forme del governo cittadino con la sollecitazione a una trasformazione in senso decentrato della amministrazione che permetta un contatto diretto e più democratico con i cittadini e un

PRESENTATE AL GOVERNO DALLA COMMISSIONE INDUSTRIA DEL SENATO

Proposte per salvare la bieticoltura

Come gli industriali che controllano l'ottanta per cento del settore hanno programmato le speculazioni con lo zucchero - Gli « aiuti di adattamento » e il commercio del contingente - Necessario garantire una remunerazione del costo della barbabietola di almeno 2.200 lire al quintale

MILANO, 21 aprile

Le speculazioni con lo zucchero (8 milioni di quintali comprati e imboscati) all'estero in attesa dell'aumento del prezzo del 21-22 per cento che scatterà a partire dal primo luglio: intanto però in questi giorni una parte di prodotto viene importata e praticamente venduta al « mercato nero » ad un prezzo superiore di quello di vendita al consumo) erano state programmate da tempo.

In questi ultimi anni il « clan delle tre emme » (gli industriali Monti, Montesi e Maraldi che controllano circa l'80 per cento del settore saccarifero in Italia) ha fatto di tutto per mandare alla macina la bieticoltura italiana. I fondi dei cosiddetti « aiuti di adattamento » della Comunità europea di circa 15 lire per ogni chilogrammo di zucchero prodotto sono stati così divisi dal governo italiano: 9.125 lire all'industria e 5.400 ai contadini produttori. Gli

industriali hanno ricevuto nel giro di 5-6 anni « aiuti » per circa 250 miliardi di lire: dovevano essere impiegati nell'ammodernamento degli impianti, nello sviluppo della produzione di zucchero. Sono stati invece investiti (assieme agli altri miliardi guadagnati con il commercio del « contingente di produzione »: zuccherifici obsoleti ricevevano dal governo l'assegnazione di un « contingente » che non erano in grado di produrre e quindi lo vendevano ad altri) all'estero, soprattutto in Francia e Germania.

I padroni degli zuccherifici dove ora si trova la montagna degli otto milioni di quintali di zucchero sono quindi anche gli industriali che qui in Italia hanno rovinato il settore. E siccome controllano anche — la cosa in certi ambienti è sulla bocca di tutti — le aziende di importazione italiane (quelle che hanno comprato gli otto milioni di quintali di zucche-

ro, che stanno speculando e di cui il governo italiano non si decide a rivelare i nomi) anche se ha gli strumenti — come il nostro giornale ha ripetutamente sottolineato — per conoscerli) è evidente come sono sempre le stesse persone (il « clan delle tre emme ») che con lo zucchero fanno affari d'oro.

Schizofrenici sono le responsabilità dei governi italiani che hanno in questi anni permesso che si giungesse a questa intollerabile situazione. E' necessario prendere immediati provvedimenti per stroncare la speculazione. E' necessario inoltre avviare una politica capace di rilanciare la bieticoltura italiana (i terreni messi a bietole si sono dimezzati in pochi anni a causa della scarsa remuneratività del lavoro contadino).

In Italia è possibile produrre quindici milioni di quintali: l'ultima annata ne abbiamo prodotto soltanto 7,8.

Indicazioni concrete sul da farsi sono venute anche nei giorni scorsi dalla Commis-

sione Industria del Senato che ha svolto una indagine conoscitiva nel settore bieticolo-saccarifero.

Dopo aver rilevato la mancanza di una organica programmazione, la Commissione Industria del Senato ha invitato il governo a garantire per l'annata in corso una remunerazione del costo della barbabietola di almeno 2.200 lire al quintale e di predisporre un programma del settore che preveda: l'istituzione presso l'università di Bologna di un centro per la ricerca genetica fitosanitaria e di tecnica applicata; lo stanziamento di 20 miliardi, in cinque anni, per la canalizzazione e la lotta fitosanitaria, ai fini della massima produttività; la concessione di un contributo, variabile da 30 a 50 mila lire per ettaro coltivato a bietola, ai coltivatori che operino un'aratura più profonda al fine di migliorare il prodotto; il completamento della ristrutturazione del settore, sentiti i sindaca-

ti, le categorie dei produttori agricoli e le Regioni interessate; la riserva di qualsiasi ulteriore espansione del potenziamento di trasformazione industriale alle cooperative dei produttori, con la concessione di adeguati contributi finanziari; l'aumento dell'attuale « contingente » per dare maggiore incremento alla produzione nazionale; la gestione nazionale del « contingente » da ripartire fra Regioni, perché lo utilizzino con la collaborazione delle categorie interessate.

Per la realizzazione di queste indicazioni la Commissione Industria del Senato propone al governo di costituire un fondo nazionale disponendo congrui stanziamenti di bilancio ed attingendo dalle somme a disposizione della « Cassa conguaglio » nonché dal contributo di adattamento previsto dalla Comunità europea e sinora corrisposto agli industriali saccarifermi.

Domenico Comisso

Per le condizioni del carcere

Protesta di detenuti al « Marassi » di Genova

Freddo, cibo cattivo e insufficiente - L'agitazione è durata circa 4 ore ed è rientrata dopo un colloquio col magistrato

GENOVA, 21 aprile

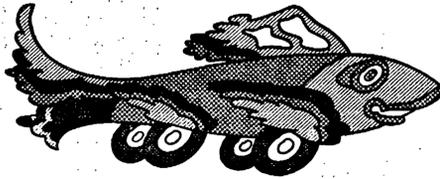
Solo alle due di questa notte i quasi duecento detenuti del primo braccio del carcere mandamentale di Marassi sono rientrati nelle celle alle quali si erano rifiutati di tornare dopo la fine dei programmi televisivi di ieri sera. Questa nuova agitazione, che segue di due mesi quella ben più grave del 26 febbraio scorso che provocò decine di milioni di danni, ha avuto origine dalle condizioni del carcere; in particolare i detenuti protestavano per le distinzioni del reparto per la cattiva qualità e la insufficienza del cibo e per il freddo, rimarcando che molte delle finestre rotte durante la « rivolta » di due mesi fa non sono più state sostituite.

Lo stato di malessere assai diffuso fra i carcerati è esplosivo ieri sera, alle 22.30, appena terminati gli spettacoli televisivi. Circa 200 detenuti del primo braccio si rifiutavano di rientrare in cella e chiedevano di parlare con un magistrato. Non ci sono stati atti di violenza; non è tra-

scorso molto tempo ed a Marassi si è recato il sostituto procuratore della Repubblica dottor Barile, accompagnato dal questore Sclaraifa, dal capo della « politica » dottor Catalano e dal colonnello dei carabinieri Richero; il dottor Barile si è incontrato con una delegazione di detenuti ed ha ammesso in fondatezza di alcune loro richieste, disponendo poi che al più presto vengano eliminati gli inconvenienti lamentati. Dopo questo colloquio, ed erano ormai le due, i carcerati sono rientrati nelle celle.

Ben più grave, come si ricorderà, fu la rivolta alle « Case Rosse » del 29 febbraio. Allora la protesta ebbe il suo epicentro nel secondo braccio e poi si estese e coinvolse i detenuti del primo braccio. Molti detenuti si arrampicarono sui tetti del carcere e la protesta si protrasse per sedici ore; cessò solo dopo un colloquio fra una delegazione di cui, fra gli altri, facevano parte alcuni dei maggiori imputati al processo d'appello della banda « 22 ottobre » (il Bossi, il Vandelì ed il Battaglia).

esci dal guscio.. g'oiati Vespa



Se ti viene voglia di giocare a ping pong in taxi, se in metropolitana ti viene il desiderio di cogliere margherite, se provi l'impulso di tagliare in due un'automobile... esci dal guscio... g'oiati Vespa!
Il mondo cambia: le sardomobili hanno quattro ruote, ma vorrebbero averne due. Scegli la strada giusta. Due ruote Piaggio: poche gocce di benzina per andare dove vuoi.



PIAGGIO cambia il mondo in 2 ruote

1969 1974

ARNOLDO GIUTI

La sorella Anna, il cognato ed i nipoti lo ricordano con affetto a compagni ed amici.
Torino, 22 aprile 1974.